

Recensione a
Michel-Yves Bolloré - Olivier Bonnassies,
*Dio. La scienza. Le prove. L'alba di una
rivoluzione*, Sonda, Milano 2024

FRANCESCO PANIZZOLI *

Tu attieniti al *poiché*, e *perché?* non domandare
(Goethe, *Sprüche* 1815)

Grande successo e scalpore sta accompagnando la pubblicazione in lingua francese (2021), poi tradotta in oltre dieci lingue, del libro di Michel-Yves Bolloré e Olivier Bonnassies (ingegnere informatico, docente dell'Università Paris-Dauphine e fondatore del gruppo metallurgico *France Essor*; il primo; teologo e imprenditore, tra i fondatori della piattaforma internazionale *Aleteia*, il secondo), del testo in oggetto: *Dio. La scelta. Le prove. L'alba di una rivoluzione* (d'ora in poi *DSP*).

Successo testimoniato anzitutto dal numero di vendite (che denotano a tutti gli effetti un "fenomeno" culturale-editoriale¹) e, nel merito dei contenuti, successo raccontatoci dai medesimi autori intervistati da AGI il 29 aprile scorso:

* francesco.panizzoli@ecclesiamater.org. Docente di Filosofia I e II presso l'ISSR "Ecclesia Mater" – Roma.

¹ Ben analizzato da Tanzella-Nitti G., "Dio: provare per credere?", in *Vita e pensiero* (06/04/2024).

Uno dei miei migliori amici a Londra, un uomo d'affari, assolutamente ateo – racconta Bollorè – mi ha confidato di aver cambiato idea: “Credo che Dio esista”, mi ha detto. Ma non è l'unico. Molte persone hanno cambiato la propria posizione. Abbiamo ricevuto diverse testimonianze. Tra gli scienziati con i quali abbiamo lavorato, c'è un ateo, dirigente del *Cnr* francese che ha accettato di rileggere il libro in modo critico dal punto di vista scientifico e alla fine ha ammesso che quello che scriviamo è giusto. Però non voleva essere citato per non compromettere la sua carriera... La stessa cosa, alcuni membri dell'*Accademia delle scienze*: ci hanno confermato di aver cambiato la propria posizione ma non volevano essere citati nel volume².

Come è evidente da queste testimonianze, il libro argomenta a favore di una nuova «alleanza» tra la scienza e Dio a scapito dell'«approccio materialista, che è una credenza come un'altra, [e che] vacilla ogni giorno di più» (*DSP*: 14) e, ovviamente, a favore di Dio.

La mole del testo è imponente: 600 pagine, 616 note a piè di pagina, 500 riferimenti, 20 specialisti collaboratori, 62 Premi Nobel che “parlano” nel libro, 2.853 numeri («e nessuno di essi è falso», ribadiscono gli autori nell'intervista), 30 persone che hanno riletto tutte le bozze.

La sensazione che sia un'immensa operazione ideologica e commerciale non è peregrina: la avvalorano proprio questi numeri e la magniloquente grafica del testo, l'inusuale *editing* (almeno della edizione italiana: cambi di carattere, citazioni in altro colore, una intera sezione antologica di frasi, aforismi, pensieri di autori noti - un “principio di autorità” manifesto), la pubblicazione, nello stesso libro, di tanti commenti a favore da parte di personalità in ambito culturale; i toni dell'“argomentazione”, purtroppo poco scientifici e molto apologetici, ossia inclini a concludere nella direzione della tesi da sostenere.

1. *La tesi di fondo del libro*

Secondo gli autori: 1) la morte termica dell'Universo, 2) il Big Bang, 3) la messa a punto (*fine tuning*) dell'Universo, 4) il principio antropico e 5) la transizione della materia inerte alla vita sono le principali scoperte

² <https://www.agi.it/cronaca/news/2024-04-29/libri-dio-scienza-prove-intervista-autori-26210219/>

scientifiche del XX secolo che non possono che convergere verso l'ipotesi del dio creatore³ e non certamente su un 'caso' ateo e materialista. «L'acquisizione di una grande quantità di prove convergenti, allo stesso tempo numerose e da ambiti del sapere diversi e indipendenti, gatta una luce nuova e probabilmente decisiva sulla questione» dell'esistenza di Dio, «la cui risposta può essere soltanto binaria e non dipende da noi: è un sì o un no» (DSP: 27).

Per cinque secoli e «fino alla prima metà del XX secolo, la ragione umana era così chiusa tra le griglie analitiche che la isolavano da ogni aspirazione spirituale: il marxismo, il freudismo, e lo scientismo» (DSP: 21). Un grafico (cfr. DSP: 28-29) mostra proprio la parabola delle grandi scoperte scientifiche di questo lasso di tempo, evidenziando il «grande ribaltamento» avvenuto nell'ultimo secolo a vantaggio della fede, della spiritualità, della questione di Dio.

Gli autori si propongono di studiare, argomentare e provare le implicazioni di due tesi contrarie:

1. l'Universo è esclusivamente materiale
2. esiste un dio creatore che ha generato l'Universo.

Eccone la tabella riassuntiva (DSP: 48).

Se vale Tesi 1, allora:	Se vale Tesi 2, allora:
1. l'Universo non può aver avuto un inizio	1. si può presumere che l'Universo abbia una finalità
2. l'Universo non può avere una fine come la morte termica, poiché una fine del genere implica un inizio	2. si può presumere che sia ordinato e intellegibile
3. le leggi della natura sono solo frutto del caso e, di conseguenza, è	3. si può presumere che abbia avuto un inizio

³ «Noi scriviamo sempre dio creatore con la d minuscola perché ci rivolgiamo a tutti, in primo luogo ai non credenti, ma anche ai credenti di tutte le religioni» (*ivi*).

estremamente improbabile che siano favorevoli alla vita	
4. non possono esistere i miracoli	4. i miracoli sono possibili
5. non possono esistere né profezie né rivelazioni	5. le profezie e le rivelazioni sono possibili
6. si può scegliere in modo democratico tra il bene e il male , senza vincolo alcuno	
7. gli spiriti non esistono	

Le conseguenze di Tesi 2 sono “provate” dagli autori coinvolgendo, come detto, una serie di scoperte scientifiche che hanno un grado di forza probativa riportato in una ulteriore tabella (cfr. *DSP*: 43) ma anche tramite prove di altri «campi della filosofia e della morale, oltre ad alcuni dilemmi storici per i quali non esiste alcuna spiegazione accettabile nell’ambito materialista [...], questioni riguardanti al storia, la Bibbia, l’esistenza di Gesù Cristo e un miracolo avvenuto in Portogallo» (*DSP*: 44-45).

Il tipo di argomentazione è la seguente – la estrapoliamo dal capitolo sul *principio antropico* o della *regolazione fine* (cfr. *DSP*: 185-220):

- a) l’Universo, la sua origine, la sua evoluzione e il suo funzionamento si fondano su una ventina di numeri definiti sin dal primo istante della sua comparsa, invariabili nel tempo e nello spazio.
- b) Da dove vengono questi numeri?
- c) Ci sono solo due possibili risposte: o sono frutto del caso, o derivano da calcoli complessi di un dio creatore onnisciente.
- d) Poiché è «sbalorditivo» (*DSP*: 191) che tali valori siano così finemente regolati,
- e) allora non può essere stato il caso.

L’argomentazione non aggiunge nulla di più. Mira a sorprendere, a meravigliare, a sbalordire il lettore e a corroborare questa indebita conclusione con una raffica di citazioni di scienziati, premi Nobel e affini

(opportuno ricordare che l'opinione, filosofica o meno, persino di un premio Nobel, *non* è una prova scientifica).

Sappiamo che si possono portare una serie di obiezioni ai punti sopra citati: come poter affermare che i numeri sono stati definiti *in anticipo*?; chi dice che sono *invarianti*, se è accertato che l'universo è evolutivo?; cosa intendono con il termine 'caso', gli autori? (il 'caso' è un fattore che la scienza ingloba perché è studiato e regolato da una... scienza: la statistica; è un fattore intrinseco del reale, non uno Spauracchio); e così via. Il punto è che il testo non lascia la minima impressione di voler discutere di questi argomenti, se non di affermare, in maniera ideologica, quello che intende affermare.

Facciamo un esempio di "ideologia". Gli autori riportano, a sostegno della regolazione fine da parte di Dio, una (ovvia) affermazione di Feynman, premio Nobel per la fisica 1965: «Utilizziamo i numeri in tutte le nostre teorie, ma non li comprendiamo, né nella loro natura né nella loro provenienza» (DSP: 191). Giusto, vero, affermazione condivisibile probabilmente dall'intera comunità scientifica: ma questo *non* tira in ballo direttamente Dio. Farlo è pura ideologia e, si conceda, ignoranza scientifica. Il fatto che abbiamo dei vuoti o dei "buchi" nella conoscenza non autorizza a chiamare in causa Dio come, appunto, un "tappabuchi". Non è amore per la conoscenza, questo, ma solo una mossa, una presa di posizione religiosa o politica (forse per difendere Dio o le proprie convinzioni, o una sorta di rivalsa storica, dopo secoli di attacchi alla fede⁴), cose del tutto legittime, ma da non presentare sotto il manto della evidenza scientifica. Purtroppo *questo* è il tenore che attraversa tutto il libro, ogni pretesa "argomentazione" a favore della Tesi 2.

⁴ Purtroppo questi procedimenti culturali mischiano e confondono tra loro piani diversi, come fanno anche gli autori, nell'Introduzione: *Dio creatore, fede, spiritualità*, non sono sullo stesso piano, non riguardano lo stesso livello del reale o non richiedono lo stesso atteggiamento epistemologico. Un conto è credere nel Dio creatore, un conto è soppesare la forza probativa, esplicativa o descrittiva dell'ipotesi filosofico-metafisica di un dio creatore. Si può sostenere la seconda, senza aderire esistenzialmente ad essa, ossia senza *fede* in essa, né tanto meno con una incidenza sulla *spiritualità* soggettiva che abbia ricadute sul vissuto. E quindi: se la scienza, con le sue scoperte, propende verso l'ipotesi metafisica della creazione, ciò non porta ad alcun aumento o presupposto di *fede* nell'uomo, né sono prove, in senso stringente, del Dio biblico (semmai, del cosiddetto "dio dei filosofi").

2. Critiche

Dicevamo all'inizio dello *scalpore* che la pubblicazione ha suscitato:

Si. Ci sono stati degli attacchi – conferma Bollorè – ma molto pochi. Erano soprattutto attacchi personali oppure delle prese in giro. Ci hanno apostrofati come cattolici troppo rigidi, bigotti. Ci sono state manifestazioni di sarcasmo ma sul contenuto, nessuna critica. [...] Le persone che criticano lo fanno sul piano passionale.

Si, ma sono prese in giro, è sarcasmo, non sono argomentazioni serie – aggiunge Bonassies. Noi riflettiamo su questi argomenti da 30 anni e siamo degli scienziati. Ci abbiamo messo 3 anni e mezzo per scrivere questo libro.

Tutt'altra idea lascia una anche rapida ricerca in rete delle reazioni al testo, sia in ambito internazionale⁵ che italiano, dove rimaniamo.

Segnaliamo la recezione fortemente positiva e consonante da parte della casa editrice *Fede e Cultura*⁶ (e c'è da obiettare che «le implicazioni che gli autori snocciolano con fare logico e scientifico, dalla prima all'ultima pagina, lasciano, come dire, fede e ragione in una situazione quasi di contemplazione reciproca, l'una di fronte all'altra, a guardarsi e quasi specchiarsi vicendevolmente: *fides quaerens intellectum*») mentre di tutt'altro tenore – sebbene molto più corta e giornalistica – quella di Rovelli-Tanzella Nitti (2004): «cercare prove per le verità della Fede nella scienza è una sciocchezza» e «le sciocchezze tendono a ripetersi»⁷. Interessante lo studio sul “fenomeno” del successo di un libro del genere, condotto da Tanzella Nitti⁸. Cauti, invece, nel prendere posizioni, è il prof. Zichichi che firma una Prefazione al testo (cfr. *DSP*: 11-12).

Insomma, in Italia c'è, e ci sarà, un bel po' di fermento.

⁵ *La Croix* prende in giro gli autori di voler “ricristianizzare la Francia” (<https://www.la-croix.com/religion/1-000-raisons-de-croire-qui-est-olivier-bonassies-l-entrepreneur-qui-veut-rechristianiser-la-france-20240514>).

⁶ Cfr. la recensione sul canale YouTube della casa editrice: <https://www.youtube.com/watch?v=LGe7crbm5oM&t=3723s>.

⁷ Rovelli.C. - Tanzella-Nitti, G., “Universo, un disegno poco intelligente: la scienza non può dimostrare l'esistenza di Dio”, in *Corriere della sera* (21/03/2024).

⁸ Tanzella-Nitti G., “Dio: provare per credere?”, in *Vita e Pensiero* (06/04/2024).

3. Alcune considerazioni

Ribadiamo il punto teoretico fondamentale della filosofia (metafisica e della scienza) cristiano/cattolica (e in generale di una posizione teista che tenga presente la separazione immanenza/trascendenza specifica di buona parte della metafisica occidentale): *qualsiasi* teoria o ipotesi *scientifica*, proprio in quanto tale, ossia scientifica – dunque sperimentale, ipotetica, matematica – non prova nulla riguardo a Dio, perché Dio *non* è oggetto di scienza intesa in questi termini. Essa comunque lascerebbe sospesa la risposta alla questione meta-fisica del “perché esiste qualcosa piuttosto che nulla?” o, nelle parole di Hawking, “perché l’universo si dà la pena di esistere?”, in quanto il *perché* cui essa risponde non è ultimativo (è un *poiché*, come nella citazione di Goethe in esergo). La scienza presuppone l’esistenza della materia, di un “qualcosa” che si sviluppa, che esplose, che si inflaziona, etc... Tutti questi processi *non sono identificabili*, tout court, al modo con cui Dio ha posto quel “qualcosa” in essere (cioè Creazione ≠ Big Bang), né, tantomeno, al *perché* Egli lo abbia fatto (perché accessibile sono per *grazia*). La creazione è quell’attività divina che *pone* un “qualcosa”, *qualsiasi cosa esso sia*, e che solo in seconda battuta le scienze (tutte) esplorano e studiano dal loro particolare punto di osservazione. Ma lo “spazio” che questo atto creativo costituisce – proprio con il suo essere un atto costitutivo e che la filosofia chiama *differenza ontologica* o *salto* – tra Creatore e creatura è incolmabile dal basso verso l’altro. Non si giunge a Dio – nemmeno con le tradizionali *vie a posteriori*⁹ – altrimenti si potrebbe pensare e riempire la *differenza* assoluta, cosa ormai sancita come strutturalmente impossibile all’intelletto umano.

Gli autori giustamente sostengono che «ideologia e passioni possono [...] ostacolare l’accettazione della verità e l’esame sereno di prove suscettibili di rivoluzionare la nostra concezione del mondo» (DSP: 25) ma è esattamente la principale critica che si deve fare a questa operazione apologetica. Volendo postulare la loro buona fede e le buone intenzioni,

⁹ Tommaso d’Aquino, nelle sue celebri *viae*, sostiene che si giunge razionalmente e con una necessità intrinseca (non solo del pensiero logico-formale, ma anche del pensiero reale) al Motore primo, alla Causa prima... e «questo chiamiamo Dio», ossia Dio è *almeno* questo, ma molto di più (cfr. *S. Theologiae* I, q. 2, a. 3).

possiamo evidenziare proprio un tale atteggiamento emotivo, ingenuo e anche sottilmente imbarazzante: quello per cui, lì dove non sappiamo spiegarci dei fenomeni, dei dati, degli eventi..., tiriamo in ballo Dio. “Deve essere stato Dio, chi altrimenti?”, è una efficace sintesi dell’argomentazione del testo.

Come se un eccesso di emozione¹⁰, di meraviglia, di sorpresa per la grandiosità dell’Universo e delle sue fini regolazioni... spinga più del dovuto gli autori a concludere su Dio. Ripeto: un atteggiamento anche comprensibile, infantile, motivato da una buona intenzione e forse da una dose di ignoranza. La citazione di Voltaire è emblematica: «l’Universo mi imbarazza e non posso credere che un tale orologio esista ma che non vi sia un orologiaio» (*DSP*: 186). Questa, ripetiamo, la struttura logica delle argomentazioni del libro. Ma: vi è un abisso tra il *non poter credere che* e l’affermazione di *esistenza*.

Niente altro da aggiungere.

Il libro è buono e utile solo perché dà una rassegna di citazioni di autorevoli scienziati, da utilizzare come aforismi o esergo qua e là, e perché riporta tanti numeri, dati e valori in forma sintetica.

Il resto è da buttare.

¹⁰ «A tratti è persino un libro commovente», conferma il commentatore di *Fede e cultura*.